



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ncellieri - Notizie delle due famose
statue 1854

FA
4987
1.5

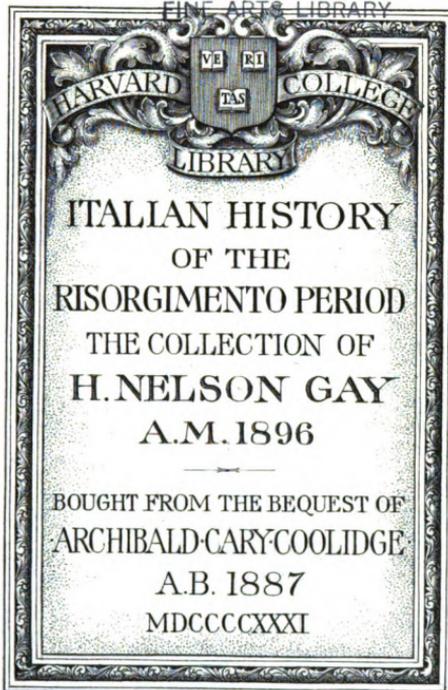
FINE ARTS LIBRARY

FL 3RH3 0



FA 4987.1.5

TRANSFERRED TO
FINE ARTS LIBRARY



TRANSFERRED TO
FINE ARTS LIBRARY

Cover

Stotique

From
1855

27

NO E ILUST

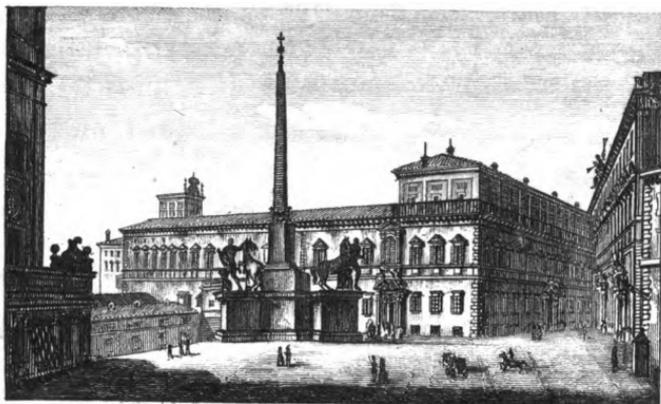
LNVT

NOTIZIE
DELLE DUE FAMOSE STATUE
DI UN FIUME E DI PATROCLO
DETTE VOLGARMENTE
DI PASQUINO E MARFORIO

NUOVA EDIZIONE

COLLA GIUNTA INEDITA

DEE LE QUATTRO STATUE, COSI' DETTE
DELL' AB. LUIGI, DI MADAMA LUCREZIA,
DEL BABUINO E DEL FACCHINO.



ROMA
PRESSO GIOVANNI FERRETTI
MDCCLIV.

FA 4987.1.5

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

NOTIZIE
DELLE DUE FAMOSE STATUE
DI MARFORIO
E
PASQUINO

Forse taluno si maraviglierà che, fra tante insigni statue che adornano questa città, io prenda ad illustrare quelle due, il di cui solo nome basta a risvegliare l'idea della satira e della maldicenza. Nè mancherà qualche altro più scrupoloso a cui cadrà subito in mente il sospetto ch'io sia qui per produrre una raccolta de' loro pungenti motti e mordaci sarcasmi. Ma deporrà tosto la maraviglia e il timore, conoscendo il mio assunto, che è quello dir bene anche di coloro che far professione di male di ciascuno.

L'occasione, che ho avuta di trattare del *Carcere Mamertino* (1) mi ha fatto scoprire varie dilettevoli e curiose notizie della famosa statua di *Marforio* che gli stava dirimpetto. E sicco-

(1) Notizie de Carcere Tulliano, detto poi Mamertino, alle radici del Campidoglio, in cui fu rinchiuso S. Pietro e delle Catene con

cui vi fu avvinto, prima del suo Martirio. Roma dalla Stamperia Salvioni 1788. 8 con cinque rami-

me sembra, che non possa parlarsi di questa, senza nominare anche l'altra del suo contraddittore *Pusquino*; così mi son determinato di unire insieme tutto quello, che altri han detto di loro, lasciando da parte tutto quello ch'entrambi han detto degli altri. Così se molti, da che questi due arguti simulacri hanno incominciato i loro dialoghi, hanno avuto motivo di dolersi dell'odioso loro linguaggio, essi non avran certamente motivo di dolersi del mio. Anzi, se mal non m'appongo, mi dovranno saper grado che mi sia presa la cura di rilevare i loro pregi, e di far conoscere che, se si rendono formidabili, allorchè parlano, sono però stimabili allorchè tacciono.

Chiunque viene in questa città, è certamente curioso di conoscere queste due statue loquaci e rinomate. Ma non così facilmente può trovare chi gli dichiari l'origine del loro nome; ne additi il tempo ed il luogo, in cui furon trovate; ne racconti le traslazioni e vicende, e ne spieghi finalmente il merito della scultura. Onde spero che non sarà discaro, massime a' forestieri, di sentirne tutta l'istoria che ho qui risoluto di produrre, prima di dare alla luce l'illustrazione già preparata delle altre statue più pregevoli della città.

L'ornatissimo foro *d' Augusto* che, a riguardo del prezioso tempio di *Marte*, edificatovi dal medesimo Imperatore, fu detto ancora *Forum Martis*

(1), come vien chiamato negli atti di s. *Felicità* (2), e in una nota di un codice Vaticano d' *Apulejo* (3), diede la denominazione alla statua colossale di *Marforio* che stava incontro la chiesa di s. *Pietro in Carcere* sull' imbocco del *Vico Mamertino*, che poi fu detto, come anch' oggi chiamasi, *salita di Marforio*.

Della medesima così lasciò scritto nelle sue memorie *Flaminio Vacca* (4) - *Appresso il suddetto Arco di Settimio Severo alle falde del Campidoglio vi era la statua di Marforio sopra terra; e li Romani volendo ornare la fonte in piazza Agone, la levarono, e condottala fino a s. Marco, si pentirono e la fecero condurre in Campidoglio, dove oggi serve per fiume alla fonte sopra la piazza*

(1) Gamucci p. 28. *Andrea Fulvio* p. 183. *L. Fauno* p. 48. *Borrich. ant. Vrb. Fac. cap. X. Hafniae* 1656. 4, et in *Tom. III. Ant. Rom. Graevii* p. 1567.

(2) *Publius* (Praefectus Urbis sub *Antonino Pio*, an. circ. 150.) *seddit in Foro Martis, et jussit cum adduci cum filiis suis.* apud *Ruinartium* in *Actis MM.* p. 26. et in *vitis SS. Surii die 10. Julii.* et in *T. III. Jul. Bolland.* p. 5. ubi in *actis Spuriis ejusdem Martyris legitur* n. 6. *Cito propterea perge ad locum, qui dicitur Martyroforum (Martis Forum) ubi a centum columnis templum Saturni (Martis) sustentatur, qui torquet numi-*

ne bella, ubi totidem fulgentia simulacra consistunt, et micant atria longa

(3) *Apud Sirmondum* in *T. I. Op. edit. Ven. col. 635.* in not. ad *Epist. VIII. Sidonii Apoll. ex Cod. Apul. Bibl. Vat. Ego Salustius legi, et emendavi Romae feliciter Olybrio et Probino Coss. (ann. 395) in Foro Martis controversiam declamans Oratori Endeuchio.* *V. Notizie delle Carcere Tulliano, detto poi Mamertino etc. cap. VII. pag. 59.*

(4) *Latine in Diario Italico Montfaucon* p. 174. e nel *T. IV. della Roma ant. del Nardini* p. 36.

(1), e nel levare dal detto luogo la statua, vi trovarono quella gran tazza di granito, che ora fa fonte in mezzo del foro romano, che serve per dar da bere alle bestie, delle quali ivi si fa mercato, trasferita (come soggiugne il Martinelli (2), parlando de' suoi tempi) a Termini d'ordine di Alessandro VII, e si chiama la tazza di Marforio, che è stata destinata per la nuova fontana da sottoporsi all'obelisco di Augusto, eretto sul colle di Quirino dal grandioso genio di Pio VI. fra i due colossi mirabilmente rivoltati dall'insigne Architetto Giovanni Antinori, secondo il disegno espresso nel rame del frontispizio di questi fogli.

Il *Marliano*, che per la cura che si prese di conservare gli antichi monumenti della città, meritò di essere chiamato *Instaurator Urbis* (3), affinché si sapesse anche da' posteri il luogo preciso, d'onde fu levata, vi pose la seguente memoria (4), che ancor si vede incastrata dentro il muro di una casa, incontro al *Carcere Mamertino*.

(1) Alberto Cassio Corso dell'Acque. Roma 1716. Tom. I. p. 343., e nel T. II. pag. 379, Baglioni Vite dei pittori giorn. 3. nella vita di Giac. della Porta. Museo Capitolino. Roma 1736. p. 147. Gaddi Campidoglio illustr. Roma 1756. p. 147, Bottari Museo Capitolino. 1755 fol. Tom. III. p. 1. Tav. 1.

(2) Roma ricercata nel suo sito e nella scuola di tutti gli Antiq Roma 1658. 46. p. 155. e 198.

(3) Martinelli Roma ex Ethnica sacra p. 76.

(4) Paolo Alessandro Maffei Raccolta di statue antiche, e moderne p. 27. Nardini Roma antica T. II. p. 698.

HIC ALIQVANDO INSIGNE
 MARMOREV SIMVLACRV FVIT
 QUOD WLGVS OB MARTIS FORV
 MARFODIVM
 NVNCVPAVIT
 IN CAPITOLIV VBI NVC EST
 TRASLATV

Alberto Cassio (1) sospetta che il *Vacca* abbia preso equivoco nell'asserir collocata sulla piazza del Campidoglio questa statua giacente coll'urna sotto al braccio. Poichè ivi il *Buonaroti* collocò due altre statue colossali di fiumi a lato della fontana Felice; e come ci assicura il *Baglioni* (2), quella di *Marforio* fu trasportata per ordine di *Sisto V.* nell' Atrio del palazzo de' Conservatori dalla parte orientale, ove *Giacomo della Porta* la collocò per prospettiva della sottoposta fontana, ornata posteriormente da *Clemente XII.* con altre statue (3).

Vicino alla medesima, almeno per qualche tempo, restò collocato un capo di un colosso, creduto di *Commodo*, come rilevasi dalla descrizione, che ne fa *Prospero Parisio*, ripetuta da *Martire Felini*,

(1) Corso dell'acque. Roma 1756. T. I. p. 343. T. II. p. 379.

(2) Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Giorn. 3

(3) Museo Capitolino. Roma 1750.

p. 7. Gaddi Campidoglio illustrato. Roma 1756 pag. 147. Bottari Museo Capitolino T. III. nel rame del frontispizio.

in questi termini (1). *Sopra il fonte di Marforio vi è un altro capo di marmo d' un colosso del detto Commodo, ch'era d'altezza di palmi 300. E in altro luogo (2), Quel capo di marmo, il qual' è sopra la detta Statua, è d' un colosso di Commodo Imperatore.*

Il Cav. *Maffei* afferma di aver veduto il rame di questo colosso giacente, in un' antica carta, senza mani e senza piedi. Cinque se ne conservano nella inestimabile raccolta di stampe della libreria *Corsini*. La prima è nella collezione delle antichità romane, che *Gio. Batt. Cavalieri* dedicò al Card. *Madruzio* (3). La seconda è di *Goffredo Scaichi*, pubblicata nel 1621. La terza è del *Perrier* (4). Le altre due sono senza nome dell' incisore. Nelle prime mancano la mano destra che ora sostiene la Conchiglia, la sinistra che regge il panno ed anche il piede destro. Qualcuna di queste sarà stata quella veduta dal *Maffei* e riprodotta dal *Misson* (5). Nondimeno sembra, che questa statua sia stata restaurata prima del 1595. Poichè in un altro tomo della suddetta raccolta di stampe se ne conserva una, in cui si vede risar-

(1) L'antichità dell' alma Città di Roma 1610. 8. p. 59.

(2) p. 51.

(3) Joh. Bapt. de Cavalleriis Antiquae Urbis Statuae, et Aedificiorum reliquiae. lib. IV. Romae 1585. et 1594. fol.

(4) Franc. Perrier Icones, et Segmenta illustrium e marmore tabularum, quae Romae exstant. Paris 1645. fol. et Romae 1738. fol.

(5) Nouveau Voyage d' Italie. A la Haye 1717. T. II. p. 188.

cita per servir d'ornamento a una fontana , con questa Iscrizione.

CLENENS VIII.
 PONTIFEX MAXIMVS
 FONTEM. AQVAE. FELICIS
 PVBLICAE COMMODITATI
 MDXCV

Per altro dee credersi che , o il rame sia stato fatto a capriccio , o che rappresenti il disegno di qualche fontana che *Clemente VIII.* avesse idea di aprire, e che poi non aprisse; non trovandosene nessuna menzione presso *Alberto Cassio*, ove riferisce (1): *le diramazioni, e fonti accresciute dopo Sisto V. da Sommi Pontefici colla di lui Acqua Felice.* Nè può suppersi, come è sembrato a *Mons. Bottari* (2), che ivi si accenni la fontana, che abbiam sentito dal *Vacca*, che i Romani voleano ornare in piazza Navona. Poichè ivi non è l' *Acqua Felice*, di cui si parla nel rame, ma la *Vergine*; e il trasporto riferito dal *Vacca*, seguì sotto *Sisto V.*, e non sotto *Clemente VIII.* Il certo è che nel 1610. era tutta ristaurata, attestandolo *Martire Felini* che in quell' anno stampò il suo libro (3), ed è probabile, che sia stata risarcita dal *Buonaroti*, come afferma l' Anonimo descrittore del museo Capitolino (4).

(1) Corso dell' Acque T. I. p. 344.

(3) P. 51.

(2) Museo Capitolino T. III. p. 3.

(4) P. 7.

I suoi capelli son lunghi, folti, e scompigliati, e legati con un largo nastro avvolto a spira, dagli antichi chiamato *Stroppum*, o *Struppum* (1). La barba le scende sul petto, colla sinistra raccoglie e sostiene un panno che le cala sopra la spalla sinistra, e le arriva fino alla metà della gamba destra, lasciando appena vedere una porzione del piede sinistro. Il destro braccio è ignudo, come tutto il torso, e tiene in mano una conchiglia, come si vede espresso nell'annesso rame. Benchè quest'opera non sia delle più eccellenti, perchè i Greci artefici non s' impegnarono a mostrare nelle statue colossali quella perfezione che si ammira in quelle che non oltrepassano la statura naturale; nondimeno è stata sempre riputata per uno de' belli avanzi della greca scultura; e perciò, come abbiam visto, ha meritato di aver sempre il suo luogo nelle raccolte, che in varj tempi sono state fatte delle statue di Roma.

Pare dall' atteggiamento del volto, come dice Mons. Bottari (2), che minacci, o che mediti. Dall' aspetto si prenderebbe per Nettuno, poichè è ripieno di quella maestà, che è propria delle immagini di Giove, e quale gli antichi pittori e scultori anco a Nettuno e Plutone attribuirono per

(1) V. Festum in *Stroppum*. Voss. Lex. Etym. Paschal de Coron. 41. 1. Saubert de Sacrif. c. 10. super. Apoth. Homer. pag. 438. Tur-
neb. Advers. XXIX. I. Pitiscum in *Strophium*.
(2) Museo Capitol. T. III. p. 2.



far si, che dal solo volto apparisse, esser fratelli. Raffuelle d' Urbino, che tra le altre sue eccellenze ebbe quella in sommo grado di star sempre attaccato all' antico e dar ad esso eruditamente una ponderata avvertenza, pose cura ed ebbe riguardo a questa somiglianza nel dipingere questi tre Numi nella cena degli Dei, che si ammira nella Farnesiana (1), ove ad un semplice sguardo si ravvisano subito per fratelli.

La voce universale vuole che rappresenti l'Oceano, come potrebbe denotare quel gran panno che suol essere indizio delle marine Deità. Ma non si è mai stabilito fra gli Antiquarj, che cosa rappresenti il medesimo simulacro. Sembra, che Maffeo Vegio lo credesse una statua di Giove Ultore da quello che leggiamo nella sua Storia dell' antica basilica Vaticana (2). *quo magis ex tot, tantisque Romanis Imperatoribus, qui praeclara multa, et superba, nunc quidem penitus diruta Deis suis facta erexerunt, unius tantum Augusti Caesaris, utpote qui majorem ceteris Imperii sui felicitatem consecutus fuerit, dicenda sunt tria, quae ipse nobilissima aedificavit templa, qualem tandem exitum habuerunt. Nam primum, quod Iovi Ultori*

(1) Aegid. Pacta De Viridario Augustini Chisii Patritii Sernensis. Romae 1511. fol. Blosii Palladii Suburbanum August. Chisii. Romae 1512. Raphaelis Sanctii monu-

menta, ac tabulae aeri incisa a Petro Sancte Bartoli in fol.

(2) in Historia Basilicae antiquae S. Petri Apostoli in Vaticano. in T. VI. Junii Bolland. p. 68. n. 44.

cum Foro simul exstruxit, quod et bello Philip-pensi voverat, sordidus nunc admodum, et despe-ctus locus effectus est, cujus vix etiam vestigia ul-la appareant, nisi ingens quodam simulacrum marmoreum, quod jacet e regione Aediculae B. Petri in carceribus, sub Arce Capitolii, uti certo constat, Forum ipsum ab eo simul exstructum fu-isse, et ex allusione vocabuli ipsius simulacri, sa-tis colligi potest. Vocatur enim vulgo Marforium, abjectis paucis litteris, id est Martis Forum.

Ma parve a Biondo Flavio di riconoscervi piut-tosto un Giove Pistore, ove disse (1). Presso a que-sto luogo è una gran statua di marmo, buttata in terra, che oggi la chiamano volgarmente Marforio, la quale statua hanno detto i dotti ch' ella fus-se dedicata a Giove Panario, perciocchè il letto del marmo istesso, dove la statua giace, pare che sia tutto pieno e coperto di pani, pur fatti di marmo, e dicono che la fusse fatta in memoria che, essendo i Romani assediati nel Campidoglio dai Galli Senoni e mancandogli la vittovaglia, per fingere e mostrare ai nemici ch' essi erano anco per molto tempo forniti, buttarono loro del pane.

Ma benchè questa opinione sia stata seguita da varî altri scrittori (2), oltre che quei tumori su' qua-

(1) Roma restaurata. Ven. 1545. p. 55.

(2) Lucio Fauno Ant. di Roma c. x. Del Foro Romano. Del Car-cere di Marforio, p. 48. Luigi

Contarino Antiquità di Roma. Na-poli 1568. e 1678 p. 86. Gamucci Antichità di Roma l. 4. p. 28. Fanucci Opere Pie di Roma p. 598. Piazza Opere Pie p. 427.

li il colosso sembra disteso, non sono pani, ma piuttosto inegualianze di uno scoglio (1), quel Giove benefico, non si legge presso Ovidio (2) eretta una statua, ma soltanto un altare.

*Nomine, quam pretio celebratior Ara Tonantis,
Discant Pistoris quid velit Ara Iovis.*

e in altro luogo (3)

Posse fame vinci spes excidit, hoste repulso.

Candida Pistori ponitur Ara Iovi.

Conferma lo stesso *Lattanzio Firmiano*, che così riferisce questo fatto (4). *Quo tempore Galli Capitolium obsidebant, Jovi Pistori Ara posita fuit, quod Romanos Deus in quiete monuisset, ut ex omni frumento, quod haberent, panem facerent, et in hostium castra jactarent, eoque facto, soluta est obsidio, desperantibus Gallis, inopia subigi posse Romanos.* Se fosse vero che questa statua rappresentasse il *Giove Pistore*, che pure potrebbe essere stato nell' Altare, indicato da' riferiti autori, era ben giusto che fosse trasportata dalla gratitudine de' Romani a figurare su quello stesso Campidoglio che, per mezzo del suo accorto suggerimento, si era preservato della devastazione de' suoi nemici.

(1) Nardini Roma Ant. T. II. p. 698. Maffei Statue antiche p. 27.
 (2) Lib. VI. Fastor. 349.
 (3) Ibid. V. 393.
 (4) Lib. I. Instit. c. XX. V. Gyraldum in Synt. Deor. c. XI. p. 84. Struvium Ant. Rom. c. I. p. 84. Brissonium de Formul. lib. 1. p. 49. Rosin. Ant. Rom. lib. II. c. v. Pitiscum in Lexico T. II. p. 362. et in T. III. p. 496. in Statua Marforii.

Ma Andrea Fulvio, dopo di aver riportata questa opinione, soggiugne (1) - *Io non, giudico quell'essere l'immagine di Giove Pistore, ma piuttosto di qualche Iddio di fiume posto in uno scoglio, per questa ragione, che questa cotale figura non è di forma diversa da quelle che oggi sono in Campidoglio dinanzi al palazzo de' Conservatori: la quale statua è chiamata Marforius, essendo guasto il vocabulo, e trasmutata N. la prima lettera in M. Imperocchè, secondo la mia opinione, ei mi pare, che si debba chiamare Nar Fluvius, ovvero Nar Fori, e questo fiume Nar, cioè la Nera, non è lontano da Roma, il quale correndo per iscogli e luoghi precipitosi, mette in tevere, per le cui acque egli viene a crescere assai e diventa navigabile. Si unisce al medesimo anche Lucio Fauno, dicendo (2) - *Ante Carcerem ingens simulacrum humi stratum jacet, Marforium appellant. Naris effigiem in scopulo positam nonnulli arbitrantur, similitudine fortasse ducti Nar syllabae, ac Mar, a quibus hujus vocis initium sumitur, facta literarum mutatione. E siccome Plinio scrisse (3) che il tevere duobus, et quadraginta fluviis auctus . . . quamlibet magnarum navium ex italo mari capax, rerum in toto orbe nascentium Mercator placidissimus est: così suppose Francesco An-**

(1) Antichità della Città di Roma. p. 132.

(2) Ant. di Roma lib. II. cap. 10.
(3) lib. III. cap. V.

geloni (1), che Roma per mostrarsi grata alla Nera, che fra tutti gli altri influenti contribuiva principalmente ad ingrossarlo ed a renderlo navigabile, le avesse eretto questo simulacro.

Sembra però inverisimile al *Nardini* (2), che fusse stata innalzata a un fiume sì picciolo statua sì grande; e quindi passa a riferire l'opinione del *Marliani*, seguita dal *Pflaumern* (3), *Boissardo* (4), *Gamucci* (5) e *Montfaucon* (6) che la stimarono la statua del fiume *Reno*, descritta da *Stazio*, a piè del cavallo di *Domiziano*, con quel verso

Aerea captivi crinem tegit ungula Rheni.

Ante Carcerem Tullianum, egli dice (7) jacet, veluti in scopulo, marmoreum ingens simulacrum Rheni fluminis ejus, ut existimo, cujus crinem ungula equi Domitiani premebat. Nihil enim impedit, quod marmoreum sit, equus tamen fuerit aeneus, quum cippum ei marmoreum subesse, par sit credere.

Neppure questo però sembra credibile al *Nardini* (8) poichè, stando il colosso disteso a traverso del piedestallo, crede che vi avrebbe soggiaciuto col petto, ma non col capo. Ma a questa difficol-

(1) *Historia di Terui*. Roma 1656. 4. p. 230.

(2) *Rom. ant.* T. II. p. 698.

(3) *Mercur. Ital. Hospiti* fid. p. 272.

(4) In *Schotti. Itinerario* p. 381.

(5) P. 28.

(6) In *Diario Italico* p. 171

(7) In lib. III. *Topog. Urbis Romae* 1544. fol. c. III. de *Marfori Statua* p. 40. et in T. III. *Ant. Rom. Graevii* p. 167.

(8) *Roma antica* T. II. pag. 699.

tà così risponde il Rolli (1). *La ragione, che doveva servire al Nardini, per seguire l'opinione del Marliani, ebbe in lui contrario effetto e gli fece supporre la statua equestre in faccia co' due piedi dinanzi del cavallo su la statua colca del fiume, come se non si fossero egualmente bene potuti immaginare al di sopra del capo di essa, senza scemare la bellezza dell'idea del fonte. Anzi a me parrebbe più bella, perchè il prospetto laterale della statua equestre era così più disteso e intero allo spettatore di tutta l'opera. E tale certamente era la posizione d'ambe le statue, perchè Stazio non se le inventò, ma le descrisse come viste le avea.*

Ma ciò non ostante, anche il Cav. Maffei si unì col Nardini, avendo affermato *che non v'è alcuna regola di architettura che possa insegnarci come, stando questo colosso a traverso del Piedestallo, venisse nella positura, che è, a tener il capo sottoposto al dominante superbo cavallo del vincitor trionfante. E però sembra piuttosto che inclini a crederlo il Danubio, come parve anche ad altri, ovvero lo stesso Tevere. Ma la mancanza di tutti i simboli, con cui solevano rappresentare questo fiume e di ogni notizia, che qualche statua del Danubio siasi veduta in questa città, rendono dubbiosa l'una e l'altra opinione.*

(1) Nell'Osserv. all'Overbeke, ro Romano. nel capo dell'Antico fonte del Fo-

Onde sembra più probabile, concluderemo col Nardini, a cui si è unito anche Mons. Bottari, che fosse Statua di alcun Fiume, e servisse per fonte, o nel prossimo Foro di Augusto, o in quel Cantone del grande, incontro alla Carcere, ove ella per appunto stava, e a fronte del Lago Servilio, il quale nell' altro lato dicemmo, ch' era, non avendo soluto le genti de' secoli meno antichi, trasportar facilmente machine sì grandi.

Dello stesso avviso fu Gio. Giacomo de Rossi, il quale nella raccolta de' Palazzi de' più celebri Architetti, disegnati da Pietro Ferrerio Pittore e Architetto, produsse anche il rame di questa statua, ripetuto dal Boissardo (1), di cui parlò in questo modo. *Diverse sono le opinioni in sapere, che simulacro fosse questo Marforio, posto nel Campidoglio, così volgarmente nominato Mola. Dicono essere il Fiume Reno, e altri Fiume Nare, oggi detto la Nera che scorre per l' Umbria, ma di tali segni non se ne scorge nessuno. Bensì può affermarsi per la sua attitudine, che sia qualche Fiume antico, e quella gran Testa posta nella nicchia della Fontana, è di un pezzo di Colosso, che non si può affermare, si era di Nerone, o di Apolline portato da Apolonio di Ponto.*

Narra Ulisse Aldovrandi, che (2) in Casa del

(1) Nel I. To. della sua Topografia.

(2) Le Antichità di Roma di L. Mauro, et insieme ancho di tutte le Statue Antiche, che per tutta

Roma in diversi luoghi, e case particolari si veggono. Ven. 1556. 12. p. 228.

Capitano Gio. Batt. di Fabii nella Piazza degli Altieri, in una Camera terrena si vede una grande e bella Statua di un Fiume, assisa e poggiata sopra un Serpente. E stata ne' giorni addietro ritrovata in una cantina presso la Minerva; e dicono, che gliene siano stati offerti parecchie migliaia di scudi, e vogliono, che sia il Simulacro del Mare Oceano, che è quello, che tutta la nostra Terra circonda, e gira. Alcuni han creduto, che qui si parli della nostra Statua. Ma Mons. Bottari (1), rilevandone le diversità, fa vedere, che quella indicata dall' *Aldovrandi* si trova al presente a mezza Scala del *Palazzo Farnese*.

Forse taluno obietterà, che la Statua di *Marforio* non può rappresentare un *Fiume*, perchè queste si facevano cornute, come si ha da *Fornuto*, il quale dice (2). *Scolpiscono i Fiumi cornuti, e di guardatura bieca, come i Tori, quasi che il loro corso abbia del violento e del mugghiante.* E forse a' *Fiumi* per questo motivo sacrificavansi i *Tori*, come dice *Omero* dello *Scamandro* (3). Nondime-

(1) Luogo cit.

(2) Phurnuti, seu Cornuti, de Natur Deorum Commentarius graece, una cum Aesopi fabulis, Palaephato, Heracliti Allegoriis etc. Venet. apud Aldum 1505. fol. idem graece cum Corn. Clauseri versione latina, et notis, castigationibusque Th. Galei. inter Th. Galei Opuscula Mythologica. Canta-

br. 1671. 8. et Amst. 1688. 8.

(3) Goth. Braem hydrolatria Veterum, seu de supersticioso Aquae apud veteres cultu, et usu Dissertat. Hafniae 1695. 4. Dissert. sur le culte des Divinitez des Eaux, par l'Abbe de Fontenu. dans l'Hist. de l'Acad. des Inscript. To. VI. p. 40. Joh. Gottl. Bosseck Diss. de cultu Fluminaum apud Aegy-

no avverte Mons. *Bottari*, che se ne veggono, anche senza corna, che converrebbero più all' Oceano, essendo indomabile più de' Fiumi.

Certamente dalla varietà di queste opinioni, indeterminatamente riferite da una folla di Antiquarj (1), nacque l'altra, che fusse un *Vertunno*, come leggiamo in *Andrea Mariani*, che così lo descrisse (2).

Marforius

Grande Simulacrum Senis discumbentis super marmorea concha, et in lacum profundentis aquas, cujus fuerit, incertum. Quidam inter Fluvios recensent; alii effigiem Vertumni, aut Iovis Panarii credunt. Quicumque fuerit Senex hic, Marforius dicitur, dicaculus, et alieno periculo mordax, sed obnoxiam exoletae libertati senectam excusemus.

*Ambigo, qui fuerim? Rhenum, Tiberimque fatentur,
Tigrim, Vertumnum, nec sine pane Jovem.*

ptios, et Persas. Lips. 1740. 4. de cultu Fluminum apud Graecos. ibid. 1740. 4. Christ Arnoldus de religiosa veneratione Fluminum. Ad Diras Val. Catonis in Flavium Batarum Vossius de Idololatria c. p. 79. 80. 81. 82. Viri docti ad Plinii lib. 7. epist. 8. Iustus Fontanini de Horta Hetruscorum Colonia lib. I. c. 8. Laurentius Begerus p. 79. Spicilegii.

(1) L. Mauro Antichità di Roma. Ven. 1556. p. 19. Luigi Contarino Antichità di Roma. Napoli 1569. p. 81. Andrea Palladio Antichità di Roma. Ven. 1575 p. 375. Felini Antich. di Roma 1610. p. 50. Aldrovandi Statue antiche pag. 511. Martinelli Roma ricercata. 1658. p. 186. e in Ven. 1671. p. 71.

(2) Ruinarum Urbis Epigrammata p. 184.

*Me super impositum feror evexisse Colossum ,
 Caesarei quondam pondere pressus. Equi.
 Vertumnus credor, formas quia vertor in omnes;
 Vertumnus verso dicor ab amne Deus.
 Heic jaceo sine dente Senex, et singula rodo,
 Quae mihi de Dominis nuntiat Aula suis.
 Sed frustra fluxas capto ceu Belides undas ,
 Atque fatigatis faucibus ora dolent.
 Quum Capitolinae ceu Custos Juppiter Arci
 Reddere diremptum molior Imperium.
 Si Gallos pepuli projectis panibus olim,
 Germanos fusis pellere conor aquis.*

Allude il *Mariani* all' antico uso di far comparire autore delle Satire, che talvolta corrono per la Città, questo Simulacro, unitamente all' altro di *Pasquino*. Lo dichiara *Luigi Contarini*, che lo chiama (1) *Compagno di Pasquino*, e bravissimo Poeta al par di lui, e più chiaramente il *Boissardo*, ove dice (2) *Hodie Marforius appellatur, qui olim Pasquino respondere calumnianti solebat*. Anche *Giovanni Enrico Pflaumern* gli attribuisce lo stesso uffizio (3). *Marforius ingens seopulo incumbit. Hic Pasquini convitia diluit, purgando, rejiciendoque Auctorem*. Si unisce ad esso *Enrico Kormanno*, il quale parlando della Statua di *Pasquino*, dice (4).

(1) *Antiquità di Roma* p. 81.(5) in *Merc. Hospiti fid.* p. 272.(2) in *Topogr. Urbis Romae* lib.(4) de *Linea amoris*. Col. 1765.
 III. c. III. et in *Schotti Itinerario* 8. p. 357.
 p. 377.

In ea Poetae Romani magnorum Virorum vitia, verborum libertate perstringentes, chartas affigebant, Pasquini personam suscipientes, cui Marforius in Capitolii Area respondebat.

La Statua di *Marforio* che è stata trasportata al Campidoglio dal *Foro di Marte*, ove da principio fu eretta, non è stata mai nascosta agli occhi della Città. Ma non così è stata dell' altra egualmente famosa, ma più sfortunata di *Pasquino*, che sotto questo nome è ricomparsa al Pubblico, sul principio del secolo decimosesto. *Fioravante Martinelli* così ci narra il tempo e il luogo, in cui fù scoperta (1). *La Piazza di Pasquino è così detta da un' antica Statua riputata eccellente, se bene per l' ingiuria de' tempi è ridotta ad un solo tronco, quasi difforme. Il nome si crede finto, e d' altri a noi incognito sia il simulacro, serve a Curiali, et a' Luoghi Pii per pubblicare Bandi, Bolle, Decreti, Indulgenze, e simili. È situato in un angolo del Palazzo Orsini, qual Palazzo fabbricò Antonio di Monte Card. di S. Prassede, con architettura di Antonio Sangallo, dalla cui Torre che risponde in Navona, furono pochi anni sono le colonne dell' ultimo ordine levate, e nel sito di detta Torre fu già ritrovato il detto Pasquino.*

Ridolfino Venuti ne incomincia la descrizione colle stesse parole del *Martinelli*, che poi prosie-

(1) Roma ricercata nel suo sito. 1671. 12. p. 54.
1658. 16. p. 125. e in Venezia

gue in questo modo (1). *Chiamasi dal volgo Pasquino, perchè, non essendo venuto alla nostra notizia il vero nome del soggetto che rappresenta, sarà appartenuto a qualche famiglia di cotai denominazione. Si stima da alcuni Simulacro di un Soldato di Alessandro M. e fu ritrovato nel Palazzo, che fu già degli Orsini, (come, contro la riferita opinione del Martinelli, dichiara l' Iscrizione incisa nell' Architrave del Portone (2):*

FRANCISCI. DE. VRSENSIS. PREFECTI. FILIORVMQ.)

fabbricato con architettura di Antonio Sangallo. Sopra della medesima si vede una lapide, posta vi dal Card. Antonio del Monte, nella quale si rammenta il lagrimevole Sacco di Roma, seguito sotto Clemente VII l' anno 1527, pianto fin dal Tevere, che colle sue inondazioni giunse tre anni dopo. all' altezza della medesima.

L' Iscrizione è la presente, che io qui riproduco esattamente copiata dall' originale, e corretta da molti sbagli, con cui l' hanno stampata diversi Scrittori (3).

(1) Roma. mod. 1767. T. II. p. 502.

(2) Contelorius de Praef. Urbis. ad ann. 1435. p. 25. , e Franc. Sansovino. Hïstor. di Casa Orsina. Venezia 1565. fol. pag. 97.

(3) Giacomo Castiglione. Trattato dell' inondazione del Tevere Roma 1899. 12. *Nel muro sopra la Testa di Pasquino, il Cardinal di Monti di que' tempi pose l' infra-*

scritta tavola di marmo pag. 39.

Filippo Maria Bonini, il Tevere incatenato. ovvero l' arte di frenare l' Acque correnti. Roma 1663. 4. *Lapide sopra la testa di Pasquino p. 39.* Ridolfino Venuti Roma moderna T. II. p. 303. , e Mr. de la Lande Voyage d' un François en Italie, fait dans les années 1765. et 1766. A Paris 1769. T. IV. p. 105.

CLEMEN. VII. PONT. MAX.

ANNO. VII

LIBERATIONIS HUMANAE.

M. D. XXX

VIII. IDVS OCTOB.

AETERNIS SACRAE VRBIS CLADIBVS

FATALIS AD HOC SIGNVM 

INVNDATIO TYBERIS

ADIVNCTA. EST

ANT. EPIS. PORTVEN.

CAR. DE. MONTE

PRO DOCUMENTO PERPETVO.

P. C.

Non v'ha Scrittore delle statue di questa Città, che non ragioni di questa. *Luigi Contarino* dice (1): *In Parione v'è la Statua di quel tanto nominato, veridico e celebrato Pasquino, tutto mozzo e guasto, e si crede, che fosse una Statua di Hercole.*

Pietro Martire Felini, parlando della Chiesa di *S. Pantaleo*, così scrive (2): *Questa Chiesa è Parrocchia, et è antica. Vi è la compagnia de' Pellicciari. Perchè poi la Statua, quale è collocata sul Cantone del Palazzo delli Orsini, tutta rotta, e maltrattata, si dichi di Pasquino, non si trova cosa stabile. Solo che vogliono alcuni, che rappresen-*

(1) *Antiquità di Roma* p. 81.

vigliose di Roma 1623. 8. p. 112.

(2) *Trattato delle cose più mara-*

ti Murte, ovvero un Capitano di Alessandro Magno Re de' Macedoni, detto Pasquino, il quale vedendo il suo caro Capitano ferito, l'abbraccia per portarlo via, acciò lo salvi, o vero qualche Gladiatore, e chi ha qualche cognizione dell'arte, e considera ben l'atto, che dimostra benchè habbi le gambe e braccia rotte questo misero Colosso, non sarà molto lontano da tal pensiero. Dove poi ragiona delle Statue di Marforio, et Pasquino, soggiugne (1). Della Statua tanto strapazzata di Pasquino, la quale si trova su' l' Cantone del Palazzo degli Orsini, vicino a Piazza Navona, non si dice cosa alcuna, perchè abbastanza si è notato, trattando della Chiesa di S. Pantaleo a Pasquino. Il Lettore potrà ivi vedere dell' origine di quella, et perchè sia così detta, la quale si può dire, che siccome corre quasi al paro della Statua di Hercole, che sede in Belvedere, detta il Tronco, per essere senza capo, braccia, et gambe, così d'artificio mirabile è anco simile, poichè. . . poche o niune Statue si trovano in Roma più strapazzate di queste, nè di più stupenda arte, che forse perciò l'invidiosi barbari l'hanno così malamente trattata, acciò fosse estinta la loro singolare, et mirabile arte.

Onde poi sia nato questo malo, et perverso uso de' spensierati, et maldicenti, di attaccare scritte, ovvero altro a questa Statua in pregiudicio di persone pubbliche, et private, le quali diaboliche at-

(1) pag. 51.

tioni vengono dette Pasquinate, anzi far sì, che pajono, che tal Statua, et quella sopradetta di Marforio sieno interlocutori, discorrendo de' fatti d' altri, non vi è cosa di certo; solo che si pensa, che a Pasquino siano posti tali scritti, over altro, per essere luogo molto frequentato, essendo quasi l' ombilico dell' habitato di Roma, sicchè più sieno palesi tali perverse attioni, et che usassero anco attaccarle a Marforio, quando era simile maltrattata Statua, come ora quella di Pasquino, stando alla cantonata di S. Pietro in Carcere, come si è detto, talchè sì come in quanto al luogo, et in quanto l' essere strapazzate, erano già compagne, così li detratto-ri le fingevano amiche, or consolandosi, or esortandosi fintamente fra loro, acciò con tali fintioni facciano palesi l' attioni occulte altrui.

Ma Giacomo Boissardo ci ha conservata la memoria di ciò, che narrava di questa Statua il celebre *Ant. Tibaldeo*. Onde piacerà a' Lettori di udirne il racconto, di cui non si fa veruna menzione nella sua vita scritta dal ch. *Gio. And. Barotti*, (1), e che quì riporterò colle sue stesse parole (2). *In extremo Parionis vico, Pasquini Statua in Urbe decantata, famosis olim onusta libellis, nunc prohibitis severo edicto Pontificum, et toto Orbe nota. Quidam Alexandri Magni fuisse, alii Hercu-*

(1) Memorie Istoriche de' Letterati Ferraresi. Ferrara 1777. 4. p. 145.

(2) in Topographia Urbis Romae, et in Schotti Itinerario. Amstelod. 1655. 12. p. 396.

lis, neutri satis firma argumenta afferunt. Certe artificis est non vulgaris. Antonius vero Tibaldeus Ferrariensis, Vir magna eruditione, et literis conspicuus, de hac figura narrabat. Romae, inquit, Vestiarius olim fuit, sui quidem officii sane peritus, nomine Pasquinus. Tabernum ipse aperuerat in vico Parionis, cumque magnum operarium gregem aleret (Aulicorum enim vestes fere omnes ibi conficiebantur) ipsi magna cum libertate, atque securitate, non modo Aulicorum omnium, et Antistitum, et Purpuratorum, verum et Pontif. Max. facta, non sine ignominia notabant. Verba tamen eorum flocci pendebantur, uti hominum abjectorum, levissimorumque, adeo ut nec ullam dicacitatis poenam subirent, nec odium quidem hominum sibi concitarent. Immo vero si quis genere, doctrina, vel quavis re insignis, turpe summi alicujus Viri factum narraret, se, quasi scuto, persona Magistri Pasquini, ejusque operariorum protegebat, illos nempe asserens narrationis ejusmodi auctores, ne ipse offensionem ipsius exciperet, qui cum se laesum putaret, aliquid ei mali molireter. Hinc factum est, ut veniret in proverbii consuetudinem, Pasquino cuncta tribuere, quae homines cujusque generis in vituperationem summorum Virorum adducerent. Ipso vero mortuo, evenit, dum essent Parionis viae sternendae, ut signum vetus marmoreum reperiretur, humi semisepultum, fractum mutilumque jacere, speciem referens Gladiatoris:

quod licet viatoribus praeberet suo dorso gradum, ne temporibus hybernis coeno pedes foedarent; tamen, quia sic positum, viarum strata minus aequalia, minusque pulchra ut munirentur, in causa erat, e regione Tabernae Magistrì Pasquini fuit erectum. Huic signo postea nomen ipsius Pasquini ob vicinitatem Populus imposuit. Aulici vero callidi, Poetaeque Romani solertes, morem inveteratum servandum duxerunt, ut magnorum Virorum vitia verborum libertate perstringerent, Pasquini personam suscipientes, cum per se non auderent intimos animi sui sensus, aut verbis, aut scriptis ob imminens periculum explicare.

L'origine del nome di questa Statua si attribuisce allo stesso Sartore *Pasquino*, che avea dirimpetto la sua Bottega, in cui si adoperava una doppia forbice, per tagliare i panni addosso alla gente, anche da *Giacomo Enrico Pflaumern* (1), che ne narra la storia in questo modo.

Pasquillorum nomen, et nominis originatio tradita Pasquini Statuae, quae domus cujusdam innixa angulo, convitiōsis scriptis novum nomen fecit, ut Pasquinatae, seu Pasquilli dicerentur. Ibi enim lucida ingenia morsus suos deponere solent, jam inde a Sartoris, cujusdam temporibus usurpato more. Sartor ille, ut Ant. Tibaldeus Ferrariens. narrare solebat, Pasquinus dicebatur, opificii sui impense peri-

(1) Mercurius hospiti fidus Aug. Vindelicorum 1605 8. p. 262.

tus, eoque operam praecipue nobilioribus navare solitus, alebat autem mercenarias operas ferme magno numero, scurras facetos, et traducendis per ludibrium principibus Viris mire aptos. Ipse quoque ingenii non absimilis, absque metu, absque pudore ullo, hominum omnis generis vitam, moresque procaci lingua carpebat. Itaque convitiis, jocis, cachinnis assidue strepebat tabernæ; et quamquam dicta vulgarentur, negligebantur tamen, quia a vilibus, ac famosis sannionibus profecta. Hinc ortus mos, ut Pasquini nomen satyris omnibus praetenderetur, quaeque tota Urbe in Principis scommata fingebantur, ea Pasquinus finxisse diceretur. Ut vero vita abiit, Aediles circa Tabernam ejus viam sternendam locaverunt. Ibi dum humus effoditur altius, reperta effigies Gladiatoris, corrupta quidem, et membris mutila, marmorea tamen, et opere satis scito confecta. Forte accidit, ut ad viae ornamentum pro Pasquini Taberna statueretur, moxque Satyricorum omnium consensu Pasquinus redivivus nominaretur, ac quia voce non poterat, institutum, ut scripto recitaret eadem, quae Pasquinus nuper vivus cum operis suis disserere consueverat, lepida illa quidem, sed sale plerumque immodico, ne dicam felle adpersa. Audio fuisse e summatis Viris quosdam, maledicorum ista lascivia adeo nihil commoverentur, ut contra studiose exquirerent, legerentque vulgi in se convitia a Pasquino exhibita; et siquidem vera audirent, emendatione vitae, non

quaestione, poenaque conviciatorum linguas compescuisse; atque, ut est apud Demosthenem, calumniantium maledicta bonis factis diluisse.

Non so pertanto, con qual fondamento il P. *Leonardo Giannelli*, nelle sue erudite note all'edizione de' Sermoni di Mons. *Ludovico Sergardi*, conosciuti sotto il nome di *Settano*, siasi discostato da questa tradizione, ed abbia piuttosto asserito che (1): *a quodam veteramentario Sutore (Ciabattino), cui nomen Pasquino, jocis, ac facetiis insigni, dictam ferunt. Ei enim mortuo, apud quem conveniebant, qui jocandi deridendique ingenio maxime valerent, Statuam nuper effossam quasi suffererunt, illius de nomine dictam, quod in eam consuetudinem venissent, ut clanculum, et impune quidquid in quemquam mordacis carminis excogitassent, saxo affigerent; (2) mutumque propterea saxum loquacissimum facerent. Quae consuetudo ita semper tenuit, ut in Urbe, ubi hominum quidem ora abturandi ratio praesto sit, nondum trunco saxo silentium imponi potuerit. Hadrianus VI. P. M. ab eo saepe petitus constituerat, vel in Tiberim dejicere, vel igne absumere. Sed fuit, qui ab eo consilio deterruit. Nam si demergeret, Ranis loquaciorem futurum; si incenderet, Poetas natura maledicos, quotannis ad cineres, vel supplicii lo-*

(1) Lucae 1785 ad Satyr. XIII. lib. II. p. 338.

(Voyage d' Italie. A l'Haye 1717. T. II. pag. 188.) di *Adriano IV*, e di *Aless. VI*.

(2) Ciò si narra da Mr. Misson

cum, simul extincti memoriam celebraturos, et extinctoris nomen laceraturos dixit.

Le riferite testimonianze del discoprimimento di questa Statua smentiscono ciò che asserì Mons. *Ant. Fonseca*, il quale scrisse (1), che la Chiesa di *S. Pantaleo* chiamavasi *ad Pasquinum ex Simulacro marmoreo in angulo Palatii Ursinorum adstantis posito*, de quo Romanarum nullus Antiquitatum Scriptor innuit, ubinam repertum, aut a quonam ibi locatum fuerit. *Vel Martis, vel Alexandri Macedonum Ducis, sive alicujus Gladiatoris reputatur imaginem repraesentasse; memorabile imprimis hoc Simulacrum, tum propter opificii praestantiam, tum quia ad pedes ejus affigi solebant Satyrae, famosique Libelli, qui propterea Romae Pasquinate appellari consueverunt, cujuscumque ingeniosi maledicti nuncupato auctore Pasquino.*

Ulisse Aldrovandi nella sua descrizione delle Statue antiche di Roma, ragionò anche di questa colle seguenti parole (2). *In Parione è la Statua chiamata volgarmente Pasquino; et per un antico costume è il giuoco di tutta Roma; perchè sotto il nome di lui cianciano le genti, liberamente scrivendo quello, che più lor piace, e sia contra chiunque si voglia. E particolarmente il dì di S. Mar-*

(1) De Basilica S. Laurentii in de Protecarolis p. 358.

Damaso. Fani. 1745. in fol. cap. (2) Nelle Antic. di L. Maur. p. XLIV. de Ecclesia S. Pantaleonis 152.



co si fu più, che d' altro tempo, questa festa di Pasquino. La Statua benchè sia mozza e guasta, per quello nondimeno che ne appare ne' suoi membri o muscoli, è stata da eccellentissimi artefici giudicata una delle più belle, che fusse mai in Roma, e vogliono alcuni, che Ella già fusse Statua di *Hercole*; come sembra, che opinasse anche il *Winkelmann*, avendo lasciato scritto, che (1) nel famoso Tronco della Statua detta di Pasquino, dall' una, e dall' altra parte dell' *Elmo*, che ha in capo, vedesi scolpita la stessa fatica d' *Ercole* cioè la sua pugna co' Centauri.

Di fatti il gran *Bernini* la stimava moltissimo, e vi trovava molto da imparare. Ce ne assicura il suo Figliuolo *Domenico*, il quale narra nella sua vita (2). Con uguale attenzione pose il suo studio ancora in ammirare le parti di quei due celebri Torsi di *Hercole* e di Pasquino, quegli riconosciuto per suo Maestro dal *Buonarota*, questi dal *Bernino*, che fu il primo, che ponesse in alto concetto in Roma questa nobilissima Statua. Anzi avvenne, che richiesto una volta da un nobile *Forestiere* oltramontano, quale fosse la Statua più riguardevole in Roma; e rispostogli, che il Pasquino, quello diè su le furie, stimandosi burlato, e poco mancò, che non ne venisse a cimento con lui. E di questi due Torsi era solito dire che contenevano in sè tutto il più bel-

(1) Monumenti inediti P. I. p. 82 Bernino. Roma 1713. 4. p. 13.

(2) Vita del Cav. Gio. Lorenzo

lo, e perfetto della Natura , senza affettazione dell' arte. Si conferma lo stesso giudizio del Bernini da Filippo Baldinucci il quale narra, che (1) diceva , che il Laocoonte, e'l Pasquino nell' antico aveano in sè tutto il buono dell' arte, perchè vi si scorgeva imitato tutto il più perfetto della Natura senza affettazione dell' arte. Che le più belle Statue, che fossero in Roma , eran quelle, di Belvedere , e fra quelle , dico fra le intere , il Laocoonte per l'espressioni dell' affetto , ed in particolare per l' intelligenza , che si scorge in quella gamba, la quale per esservi già arrivato il veleno, apparisce intirizzita. Diceva però, che il Torso , e il Pasquino gli parevano di più perfetta maniera del Laocoonte stesso, ma che questo era intiero, e gli altri nò. Fra il Pasquino e il Torso esser la differenza, quasi impercettibile, nè potersi ravvisare , se non da uomo grande, e piuttosto esser migliore il Pasquino. Fu primo il Bernino, che mettesse questa Statua in moltissimo credito in Roma; e raccontasi, che, essendogli una volta stato domandato da un Oltramontano, qual fusse la più bella Statua di questa Città, e rispondendo , che il Pasquino, il Forestiere, che si credette burlato, fu per venir con lui a cimento.

E chi non dovrà guardarsi di scemare il credito ad una Statua, avvezza a levarlo agli altri, non

(1) Vita del Cav. Gio. Lorenzo. Bernino. Firenze 1782. 4. p. 72.

a soffrire impunemente la diminuzione del proprio? Certamente il giudizio del *Bernini* dovrebbe bastare per renderla stimabile anche a noi; quantunque ormai più non vi si scorga, che la mossa od atteggiamento della vita; mancandole nel resto ogni sua parte integrale, nè più riconoscendovisi il mento, il naso, gli occhi, la bocca, benchè nell' annesso Rame sieno state indicate, per dare un'idea del suo primitivo stato. Solamente le resta la lingua, che pur troppo conserva aguzza, e piena di sale, e di fiele, o per terrore de'vizj o per semplice sfogo di maldicenza.

Uno de' più grandi amici di questa Statua è stato l'ingegnoso *Settano* (1), che celebrolla con questi versi:

*Pasquillus dorso qui publica scommata portat
Trans Alpes, Batavosque, et pigri regna Bootae,
Unus flagitii vindex, tacitumque flagellum,
Quem propter nitidi timeant peccare Quirites.*

Andrea Mariani la fece parlare in questo modo, implorando le gambe per fuggire, giacchè le sono state tolte le braccia per combattere (2). *Quid ridetis gladiatorem sine pedibus, et brachiis, truncasque inhonesto vulnere nares? Nasutus sum usque licet, et plusquam Democriteis cachinnis Mortalium res cunctas dum examino, invenio in plerisque turpitudinem. Quis improvisum imperat silentium?*

(1) in lib. II. Serm XIII. p. 338.
edit. Lucensis.

(2) *Ruinarum Urbis Epigrammata*
Roma p. 184.

Musso, non loquor. Praescindunt linguam, consuunt buccas, strangulant verba, notant nutus; auferrent et risum, si tam esset in potestate mea, non ridere, quam loqui.

Pasquillus

Ille ego Pasquillus, fama notissimus orbi,

Sto lacer, et laceris vatibus exitium.

Et quamvis videar, formam variando quotannis,

Ridiculum pueris, et sine mente caput,

Officium censoris ago, morumque magister

Credor inurbanis ritibus excidium

O curvae in terris animae! quid nostra pavetis

Vulnera, si tantum noxia lingua mihi est?

Quid valeo ulterius? saltem si Roma revulsit

Brachia, ne pugnem, crura det, ut fugiam.

La celebrità di questa Statua, benchè totalmente guasta e deformata dal tempo, ha dato il nome anche ad altre, che sono sembrate a lei somiglianti. Sentiamo quel, che ci narra *Flaminio Vacca* nelle sue memorie (1). *Mi ricordo, che fuori della Porta Portese, lontano mezzo miglio, dov' è la vigna di Antonio Velli, vi fu trovato un Pasquino, sopra un piedestallo di tufo con un gladiatore, che gli muore in braccio. Il detto Pasquino era mancante sino alla cintura, ma il gladiatore sano. E quando venne il Duca Cosmo ad incoronarsi in Roma Gran Duca, lo comprò per scudi cin-*

(1) Nel IV. Tomo della Roma antica del Nardini N. 93. p. XLVIII.

quecento, e lo condusse a Firenze, accompagnato con l'altro, che ebbe da Paolo Soderino, trovato nel Mausoleo d' Augusto, di cui lasciò scritto Luigi Contarino (1). Si vede in Casa di Mons. Soderini un Pasquino molto bello, che abbraccia uno, che è stato morto da una ferita. Il Montfaucon nel suo *Diario Italico*, dopo di aver riportato questo stesso passo del *Vacca* tradotto in latino, soggiunge (2): *Pasquinos vocat Flaminius, uti quidem ex narrandi modo aestimatur, Statuas, quae Pasquinum illum famosum, prope Navonam Plateam situm, referebant. Eratque Pasquinus ille decantatus, ut in trunco multis partibus mutilo internosci potest, Statua militis cujusdam, quae peritam fabri manum praefert.*

Queste sono state le diverse opinioni, che finora hanno avute gli Antiquarj, sopra di questa rinomatissima Statua. Ma niuno, per quanto io sappia, vi avea finor ravvisata la marziale fisionomia di uno de' più valorosi Eroi della Grecia, del grande Alunno di *Chirone*, ed amico di *Achille*, ucciso da *Ettore* nella Guerra Trojana. Sapendo io, ch' era di questo parere il Sig. Abate *Ennio Quirino Visconti*, spertissimo conoscitore ed interprete d' ogni genere d' antichità, l' ho pregato ad espormene le ragioni; com' egli con singolare gentilezza si è compiacuto di fare nella dottissima Lettera, con

(1) Dell' Antiquità, Sito Chiese, Roma, Napoli 1569. e 1678. p. 45.
Corpi Santi, Reliquie et Statue di (2) pag. 269.

cui godo di poter fregiare, et arricchire questo mio opuscolo.

Sig. Ab. Cancellieri pregiatissimo.

Fralle Statue di Roma più rinomate , che formano ora l' oggetto delle vostre dotte ricerche, e' senza dubbio, eruditissimo Sig. Abate, quella conosciuta già da più secoli al nostro volgo, sotto la denominazione di Pasquino. Sull' antico argomento di questa Statua vi compiaccete chiedere la opinion mia. Certo, che una immagine così circostanziata, e così ripetuta, quale è l' espressa da questo nobil frammento, è rimasta oscura ed incerta fragli amatori delle cose antiche, più di quel che dovevasi, e che potea comparir verisimile. Forse, la mancanza di confronti colle diverse repliche di quel gruppo, che tuttora esistono, e l' impaziente proclività ad abbracciarne le denominazioni più a caso, che a ragion suggerite da Antiquarj men critici; sono state motivo della incertezza del pubblico su questo particolare. Siccome però semplici, e chiari son gli argomenti, che il vero soggetto ne manifestano, il dedurli sommariamente sarà ciò, a che pur m' accingo per ubbidirvi.

Due repliche di questo gruppo romano veggon-si da molto tempo in Firenze. Quella, che sul Ponte vecchio era creduta all' età di Dante un Simu-

lacro di Marte (1), e l'altra, che abbellisce i portici del Palazzo Pitti. Paolo Alessandro Maffei, che nella sua Raccolta di Statue ha edita la prima, pensa, che rappresenti il cadavere d'Ajace Telamonio sostenuto da un Soldato (2); accenna ancor, riprovandole, le opinioni d'alcuni, che un combattimento di Gladiatori vi ravvisarono, o un Alessandro svenuto, mentre si bagnava nel fiume Cidno. Riflette ad escludere la seconda denominazione, che il corpo ignudo e giovanile apparisce ferito sotto la poppa; lo che alla immagine d'Alessandro meno si converrebbe. Può aggiungersi, essere ugualmente assurdo il riconoscervi una copia di gladiatori; poichè nè il carattere delle figure, nè quello delle loro fisionomie, nè il costume o l'abito o le armi di quelle effigie, a gladiatori possono appartenersi: che anzi il soggetto greco ed eroico del gruppo, a chiunque, pur un poco abbia assuefatto lo sguardo alla osservazione delle arti antiche, si fa palese.

Non è per altro punto migliore la congettura, che il cadavere d'Ajace spento di propria mano sia ritratto in questo bel marmo. Tutta l'istoria di quella morte esposta nelle greche tragedie, e ne' paralipomeni omerici, non ci offre verun punto, che alla disposizione del gruppo facilmente si accomodi. Oltracciò il guerriero coperto di ce-

(1) Dante *Inferno* XIII. V. 146.
Bocchi ampl. del Cinelli p. 115.

(2) Maffei *Statue* tav. XLII.

lata sembra additare, che l'azione in qualche fatto d'arme si rappresenti, e non già nel pacifico alloggiamento, e fuor di battaglia, come della morte d' Ajace addivenne.

L'atteggiamento concitato dell'Eroe che solleva il corpo del giovine estinto, la ricchezza del suo cimiero, la sua regia e marziale fisionomia, la bellezza e la ferita del morto all'estremità inferiore del petto, mi son sembrate circostanze tanto concordi per riconoscervi il cadavere dell'amico d'Achille, dell'estinto Patroclo, difeso da' Greci, e tolto di mezzo alla mischia da Menelao: chè ho avuta sempre siffatta interpretazione per la più probabile, come quella, che spiega una scultura tanto ripetuta dagli antichi, per mezzo d'un celeberrimo avvenimento, tratto dalla stessa Iliade, del qual poema è un de' più nobili, e de' più diffusi episodî (1): avvenimento altresì, che apprendiamo per parecchie gemme aver anco esercitato la mano, e i talenti de' greci artefici (2). Ma la verisimiglianza della proposta esplicazione divenne certezza, quando ne' frammenti d'altro simil gruppo, dissotterrati nella villa Adriana, che si custodiscono nella impareggiabile collezione Pio-Clementina, gli omeri conservatissimi del giovine ucciso ci mostrarono evidentemente segnata quella ferita, che Patroclo ricevè prima da Euforbo *fralle due spalle*, *απὸ τῶν*

1) Iliad. P.

di Winkelmann.

2) Vedansi i *Monumenti inediti*

μεσσηνυ, secondo la narrazione d' Omero (1).

Ecco dunque Patroclo ucciso da Ettore con quel colpo, che nel gruppo del Ponte vecchio è significato dalla piaga nell' estremità del petto, *VELCTON ES XEVEWNA* (2): è nudo, perchè spogliato del suo vincitore delle armi d' Achille, onde *VEKYV ΓΥΜΝΩΝ*, *cadavere ignudo*, il Poeta lo appella (3): è sostenuto da Menelao, che fu il primo a sollevarlo solo sulle sue braccia, ed a sottrarlo alla pugna (4);

οιας χειρας.

Νεκρον υπ εκ Τρωων . . . ερυσεν μετα εθνοσ εταιρων

Barbato è il figliuol d' Atreo, come in altri monumenti apparisce, e sembra, qual Omero ce lo dipinse, *καυτοσε καπταινων* (5), *guardare all'intorno*, per trovare la più sicura allo scampo, e quasi la difesa implorando de' valorosi compagni. Il suo elmo finalmente è ornato di bassorilievo, e nelle immagini vedesi effigiata l'ottava impresa d' Alcide, la conquista cioè delle feroci quadrighe del Trace Diomede.

Questa favola si distingue appieno sulla celata della bellissima testa del frammento Vaticano; ma nel gruppo, detto il Pasquino, è totalmente logora, che a Winkelmann potè sembrare il combattimento d' Ercole co' Centuari (6). Le imprese di quel Semideo son cesellate sull'elmo di Menelao pel motivo medesimo, per cui si ammiravano sculte nel

(1) Iliad. II v. 807.

(2) Omero II. II. v. 824.

(3) Iliad. P. v. 121.

(4) Iliad. P. 588. e 581.

(5) Iliad. P. v. 674.

(6) *Mon. ined. n. 64. 65.*

tempio di Giove Olimpico; per la ragione cioè, che Ercole anch' egli era Pelopide, e riguardato perciò dagli Atridi nipoti di Pelope, come la gloria della lor possente prosapia.

Di tutti gli accessory del frammento Vaticano avrò campo di parlare più diffusamente nell' esposizioni del Museo Pio-Clementino: ora non vuò tediarvi più oltre, e chiudo la lettera, aggiungendo solo, che una picciola copia antica dello stesso gruppo e d' un palmo circa d' altezza, ho veduta presso il Sig. Colino Morison, coltissimo scultore inglese; e che nella tavola Iliaca del Campidoglio, il gruppo di Menelao con Patroclo in braccio, s'incontra con poco diversa composizione al segmento del P, a cui mancano l' epigrafi (1). Intanto rendendovi grazie della gentile, e per me onorevole interpellazione, vi prego a riguardarmi, qual sono, per sincero estimatore delle vostre virtù, e per rispettosissimo Servitor vostro, Ennio Quirino Visconti, Presidente del Museo Capitolino.

Dalla Biblioteca Chigi
Domenica 30 novembre 1788.

(1) *Museo Capitolino* T. IV. tav. 69. n. 88.

APPENDICE DI NOTIZIE

SULLE QUATTRO STATUE INDICATE NEL FRONTISPIZIO,
GIÀ RIPROMESSA DALL' AUTORE,
NÈ MAI DATA IN LUCE.

STATUA DELL' AB. LUIGI

Lungo la via del Sudario, di prospetto alla chiesa che porta un tal nome, sorge il bel palazzo Stoppani, che pervenne al cardinale di questa famiglia dai Duchi Caffarelli, che lo fecero fabbricare coi disegni del celebre Raffaele Sanzio, in che però non conviene il Vasari che ne fa autore l'architetto urbinato Lorenzetto. L'ebbero dappoi i sig. Schinchinelli, dai quali passò per retaggio al card. Vidoni cremonese, che vi ebbe stanza fino alla sua morte. In oggi è passato in proprietà de' suoi eredi. Sull'angolo a dritta di chi esce dalla porta grande del palazzo verso s. Andrea della valle, si apre una piccola piazza, precisamente incontro la porteria del convento, annesso a detta chiesa: quivi è un vicolo di trappasso, che mette capo alla via opposta, denominata della Valle. Entro una nicchia, incavata nel muro di detto palazzo, vedesi una statua antica, in gran parte guasta e mutilata, che pretende si fosse rinvenuta nello scavare le fondamenta del

detto palazzo. Non è noto se così guasta e mutilata fosse rinvenuta, ovvero in tale misero stato sia stata ridotta dall'ingiurie del tempo, o da coloro che hanno il barbaro gusto di recar danno agli antichi, e moderni monumenti, de'quali (il più delle volte impuniti) da per tutto non v'è penuria. Non presenta questa statua verun indizio per poter argomentare qual personaggio essa affiguri; e chi ne sia stato l'autore. Tale difetto di notizie diede luogo, a mio credere, alla bizzarria di appropriargli nei secoli scorsi il nome, che porta tuttora, di ab. Luigi; e si vuole da taluni, che questa denominazione tragga la sua origine tradizionale dal fatto seguente. Nella vicina chiesa del s. Sudario dei Savojardi v'era già un tempo in qualità di sagrestano un tale chiamato l'ab. Luigi, di forme sfigurate e ridicole. Pel suo goffo contegno, ma nel tempo stesso arguto nel motteggiare, aveva destato l'attenzione di molti, che per divertente diporto vi s'intrattenevano a discorso. Il volgo romano, proclive al sarcasmo, di questa statua, che assomigliava al sagrestano, creò di sua fantasia il titolo che gl'impose di ab. Luigi; nome, che sempre dappoi gli è rimasto (1).

(1) Noi citeremo i luoghi delle opere del Cancellieri ove parla di queste quattro statue che formano la giunta inedita all'opera di esso che noi riproduciamo. Veg. *Il mercato*, *il Lago dell'acqua vergine* pag. 160.

MADAMA LUCREZIA

Sul lato sinistro di chi entra nel portico, che precede la Chiesa di S. Marco, vedesi il busto, di forma colossale, d'una donna, che pretendono alcuni possa affigurare una Iside, divinità adorata dagli Egiziani (1); e siccome gli antichi Romani accoglievano agevolmente frà i loro numi quegli ancora degli stranieri (2); così in Roma ebbe questa Dea a lei consacrati e tempi e statue (3). Altri

(1) Diodoro Siculo la dice figlia di Saturno e di Rhea, che i greci e presso loro Ovidio, hanno malamente confusa con Io, figlia d'Inaco, alla quale Iside era anteriore di molti secoli. Fu moglie di Osiride, uno dei primi Re di Egitto, e governò saggiamente questo antichissimo popolo, coi consigli di Ermete o Mercurio, durante l'assenza di suo marito, avendo per generale delle truppe il famoso Ercole, cotanto favoleggiato dai mitologi. Omettendo tutte le favolose tradizioni su questa divinità, sarà utile il riportare qui alcune iscrizioni, atte a far conoscere ciò che di essa ne pensavano gli Egiziani „ *Io sono tutto ciò che è stato, ciò ch'è, e ciò che sarà; e niuno fra i mortali mi ha ancora alzato il velo che mi ricuopre* „ *Plut.* „

Io Iside sono la regina di questo paese. Io ho avuto Mercurio per primo Ministro. Niuno non è riuscito ad impedire ciò che io ho ordinato. Sono la figlia maggiore di Saturno, la più giovine delle divinità, la sorella, e la moglie di Osiride, la madre del Re Horo. Diod. sic. l. 1.

Dea Iside, che siete una, e nel tempo stesso tutte le cose Ario Babinò vi fa questo voto. „ *Dionis. Halic. l. 2.*

(2) Quantunque in Roma fossero state promulgate leggi, che inibivano l'ammettere nuove divinità, e nuovi riti; pur non pertanto il genio superstizioso dei Romani giunse tant'oltre da dare in Roma venerevole ospizio a tutte le divinità adorate dai popoli da essi conquistati, talchè ebbe a dire il Pontefice S. Leone che Roma serviva agli errori di tutte le nazioni al suo dominio soggette. *Serm. de Natal. Apostol. Petri, et Pauli.*

(3) Appoggiandosi all'autorità di Giovenale, che dice nella 6. Satira.

„ *A Meroe portabit aquas, ut spargat in aede*

„ *Isidis, antiquo, quae proxima surgit ovili.*

poi pretendono, che rappresenti la famosa Lucrezia, Matrona Romana, che si uccise, non volendo sopravvivere all'onta fatta al suo onore dall'impudico

pretendono alcuni archeologi, che il tempio d'Iside fosse nel Campo Marzio, vicino ai Septi. Erano questi formati da una specie di staccato o recinto fatto di tavole o di travi sul margine del campo, verso la corrente del Tevere, e perciò dai latini scrittori detti *ovile*, ove passavano a chiudersi una dopo l'altra le centurie e le tribù per dare i loro suffragi. Narra Svetonio, parlando di Cesare, che da Septi si passava per un ponte al luogo ove vi siede il Magistrato che raccoglieva i suffragi. Da ciò il Nardini argomenta, che i Septi fossero circondati da una fossa profonda, affinché coloro che non avevano parte nel dare i voti, non potessero avvicinarvisi a confabulare coi votanti, nè questi potessero uscirne.

Altri furono di parere, che il tempio d'Iside, fosse nelle vicinanze ov'è la chiesa di s. Marcello, e fondarono questa loro opinione dall'essersi ivi trovata una pietra, sulla quale leggevasi scritto.

TEMPLUM ISIDIS EXORATAE

Non mancano altri archeologi che lo determinarono nel luogo ove oggi è la chiesa di s. Maria in Aquiro sulla piazza Capranica.

Essendo stata rinvenuta molti anni indietro la statua di Serapide, scolpita in marmo egizio, sotto il convento dei Domenicani, cioè nelle fondamenta della nuova costruzione di esso dalla parte corrispondente oggi al seminario romano, il Donato con miglior ragione in queste vicinanze crede che esso tempio esistesse, ritenendo che la detta statua di Serapide quivi si adorasse, il che approva il Nardini.

Il Serapio poi, ch'era l'altro tempio dedicato a Serapide, ove similmente era Iside venerata, vuole lo stesso autore, che si elevasse ov'è la chiesa di s. Stefano del Cacco. Ambedue questi tempi furono adornati, secondo che afferma Lampridio in Alessandro Severo, con molte curiose antichità dell'Egitto, che forse tuttora esistono sepolte sotto il terreno di Roma moderna.

Ovidio nel 1. libro *de arte amandi* ci fa sapere, che il tempio della Dea Iside era frequentato dalla gioventù, dedita a lascivia, dicendo,

„ Heu fuge Niliacae Mestica sacra Juvencae

„ Multas illa facit, quae fuit ipsa Jovi.

Questo riprovevole abuso dimostrò Giovenale nella Satira 6. ove dice.

„ . . . jamque expectatur in hortis.

Aut apud Isiaca potius sacraria Lanae.

Narra perciò Giosèffo nelle antichità giudaiche lib. 18. che un tal

Sesto (1). Ulisse Aldovrandi così descrive questo simulacro (2), *D'innanzi la porta della Chiesa di S. Marco si vede, sopra una base moderna, posta una gran statua di donna, che pare un colosso: volgarmente si chiama Madonna Lucrezia* (3), a cui poscia per sineope il volgo fece cangiar il titolo in quello di *Donna* e più comunemente di *Madama*. Solevasi nei tempi andati per giuoco ed ischernò imbellettarla, onde sovente vedeasi tinta in rosso; ed il Valesio, descrivendo una festa celebrata con son-

giovine denominato Mondo, avendo ivi sotto la forma del Dio Anubi offeso l'onestà di Paolina; nobile e pudica matrona romana, ingannata prima dai sacerdoti d'Iside, Tiberio in pena di tanto eccesso fece uccidere i Sacerdoti, gittare a terra il tempio, e condannò a perpetuo esilio il giovine impudico.

(1) Se il fiero, ed intrepido coraggio di Lucrezia attrae l'ammirazione di molti, non pochi ancora il fatto di lei biasimano e vituperano. Quantunque sia ben noto il sonetto di Gio: Batt. Zappi sul tragico fine di Lei, non dispiacerà al lettore, ch'io qui lo trascriva.

In van resisti; un saldo core, e fido

Tu vanti in vano; e sia pur ghiaccio, o smalto,

Renditi alle mie voglie, o qui t'uccido:

Disse Tarquinio con la spada in alto.

Nè sola te, ma te col servo ancido,

E poi dirò, che in amoroso assalto

Ambo vi colsi: alzò la Donna un grido,

Giove! . . . Ma non udia Giove dall'alto.

Ella dopo il fatale, aspro periglio,

Che fe'? Si uccise, e nel suo sangue involta

Spirò, ma con improvvido consiglio

Rendersi al fallo, e poi morir non basta;

Pria morir, che peccar; incauta, e stolta!

Ebbe in pregio il parer, non l'esser casta.

(2) Veg. cit. op. pag. 160 e 171.

(3) Veg. Antich. di Roma raccolte da Lucio Mauro colla aggiunta delle Statue d'Ulisse Aldovrandi, Venezia presso Giordano Ziletti alla lib. della Stella 1562. p. 161.

tuosissima musica nella chiesa di s. Marco, afferma che la mezza statua, la quale sta al lato della facciata di detta chiesa, era mascherata con cuffia e sciarpa alla moda. Il P. Contuccio Contucci pubblicò la seguente Epigramma, che trovasi nella parte 3. Arcad. carm. pag. 117 col titolo „ *de Statua vulgo Lucretia* „.

Seu fuerim matrona potens, seu verius olim
 Nobilis e latius una Deabus eram,
 Quae trunco rubeo vultu Lucretia dicor,
 Nota pudicitiae nomine facta nurus,
 Gratulor: at tanto reddant cum nomine formam,
 Tarquinio placuit, qua prius illa duci.

Su questa Statua non si hanno altre notizie, nè si conosce ove questa siasi rinvenuta, nè in quale epoca quivi collocata. Forse qualche memoria esisteva nell'antico archivio di s. Marco, ma questo andò tutto perduto.



BABUINO

Entrando la Porta del Popolo al fine della piazza si aprono tre belle e spaziose vie, delle quali quella a sinistra è denominata del *Babuino*. Ha tolto questa una tale denominazione dalla statua di un satiro giacente, che vedesi sopra una fontana nella facciata del palazzo Giorgi, già Buonecompagni. Le ingiurie del tempo e le intemperie delle stagioni lo avevano reso cotanto informe che il volgo applicò a questa statua per ischernò il nome di *Babuino*, che suol darsi a figure contrafatte e deformi. (Veg. Roma Moderna tom. 2 pag. 372). Cassio nella sua famosa opera del corso delle acque, Tom. 1, pag. 289, narra che Gregorio XIII Buoncompagni fece costruire nel principio quasi della strada, per la quale dalla piazza del popolo si va all'altra denominata di Spagna (così detta pel palazzo appartenente alla legazione di questo regno), una fonte dove fece a piè di ornata nicchia scolpire un satiro, sedente su lunga conca, con zampogna in mano. A questo, come si è detto, fu dato il nome di *Babuino*, che il comunicò a tutta la via (1).

(1) Veg. cit. op. pag. 160. ove narrasi un fatto curioso.

FACCHINO

Alberto Cassio (Corso delle acque vol. 1 p. 289) attribuisce a Gregorio XIII il fonte dove si vede un facchino, che tiene un barile nelle mani dal quale versa l'acqua in ben lavorata conchiglia.

Il Cav. Marini nell'opera intitolata: Galleria distinta in pitture e sculture, Ven. 1674 p. 292, così parla a cotestò facchino;

O che grato ciglio,
 Villan cortese, agli assetati ardenti
 Offri dolci acque argenti.
 Io ben mi maraviglio,
 Se vivo sei qual tu rassembri a noi,
 Come in lor man non bagni i labri tuoi.
 Forse non ami i cristallini umori,
 Ma di Bacco i licori.

Al contrario Giov. Mich. Filos. così finse ch'egli parlasse ai passeggeri nella sua opera *Pinacotheca, sive romana pictura et sculptura* p. 236.

Bajulus in Romano Curricolo.
 Siste heic, viator, undam
 Ad lene cursitantem,
 Quam proniore dextra,
 Cadoque murmurante,
 Tibi Bajulus propinat,
 Siccasque provocare

Videtur imbre fauces.
 Spumantis haud Falerni
 Calices meraciores,
 Nec Chia vina miscet.
 Lenaeus ille liquor
 Quam saepe mentis arcem,
 Moresque pulchriores
 Laesitque, perdiditque!
 Vitreum ministrat amnem,
 Recreatque labra puro
 Siticulosa fonte.
 Neque heic avara merces;
 Nil Bajulus reposit:
 Inepta prostat unda;
 At rara Gens Latina,
 Quae vina Coa mallet,
 Labra proluit: liquentem,
 Amice Bajule, undam
 Compesce, claude rivos.

Niuno ha fatto mai parlare tanto queste due statue, quanto il *Monitore di Roma* nel 1798. Ivi alla p. 117 trovasi un dialogo fra l' *ab. Luigi* e *m. Lucrezia*, ed altro alla p. 178; alla p. 232 parlano *Pasquino* e l' *ab. Luigi*; alla p. 342 *m. Lucrezia* e *Pasquino*; alla p. 398 *Pasquino*, *Marforio* e l' *ab. Luigi*; alla p. 430 *Pasquino* e l' *ab. Luigi*; alla p. 452 *Marforio* e *m. Lucrezia*; alla p. 9 *m. Lucrezia* e *Pasquino*; alla p. 54 *m. Lu-*

crezia e l'ab. Luigi: alla p. 124 Pasquino, Marforio, Lucrezia, e l'ab Luigi; alla p. 139 lo stesso Monitore, e l'ab. Luigi; alla p. 18 Pasquino e l'ab. Luigi; alla p. 169 Scanderbegh, e l'ab. Luigi, alla p. 169 l'ab. Luigi e Giorgio Catena; alla p. 201 l'ab. Luigi e Marforio.

Si narra per tradizione che, nel pontificato di Urbano VIII, voltandosi il prospetto di questo fonte dal vicolo nella strada del Corso, vi si rappresentasse col barile in mano, un facchino che era, a quanto dicesi, un condannato in quel tempo.

FINE.

REIMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. M. Socius.

REIMPRIMATUR

F. A. Ligi Arch. Icon. Vicesg.

GEOGRAPH

V

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine is incurred by retaining it
beyond the specified time.

Please return promptly.

FA4987.1.5

Notizie delle due famose statue di
Fine Arts Library AYM1973



3 2044 033 901 455

FA 4987.1.5

AUTHOR

Cancellieri

TITLE

Notizie delle due famose statue

DATE DUE

BORROWER'S NAME

03 07 0

Widener photorep

FA 4987.1.5

